

Decadenza tra tensioni e furbizie

● **A tarda sera la giunta del Senato, dopo la giravolta del relatore Augello: «Le mie erano solo note preliminari»** ● **Difficile il voto. Per ogni membro 20 minuti a disposizione**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Pregiudiziali? No, «si tratta di questioni preliminari, premesse di un discorso più vasto che è il corpo della mia relazione e che devo ancora concludere». Così, pochi minuti dopo le venti di ieri sera il senatore Andrea Augello riprende la parola nella giunta delle Immunità che affronta per il secondo giorno consecutivo l'affaire della decadenza da senatore di Silvio Berlusconi come conseguenza della legge Severino e della condanna definitiva per frode fiscale.

Quando Augello parla è come se sulla testa dei 23 commissari, compresa quella del relatore, scorresse una frase, «scusate abbiamo scherzato». O forse, «c'abbiamo provato, a far precipitare la situazione». A far saltare questo governo tenuto in piedi con forza e disperazione. Non è ancora chiaro chi sia l'autore di questo ennesimo attacco all'esecutivo Letta, una o più persone, di quale schieramento o corrente. Si sa che più passano i giorni da quel primo agosto, giorno della sentenza Diritti tv che ha cambiato la nostra storia, e sempre più questa sembra una crisi da azzecceggarbugli. La crisi delle finzioni, dei falsi problemi, dell'ammuiua, dei contentini: giunta o meno, il destino di Silvio Berlusconi è infatti segnato, fuori dal Parlamento, pregiudicato e con dieci mesi di pena da scontare a partire dal 15 ottobre. Tutto il resto è noia.

Ma torniamo a Sant'Ivo alla Sapienza, agli uffici che ospitano la Giunta. Conviene fissare alcuni punti fissi, estrapolarli dal groviglio di eccezioni, regolamenti, procedure, riunioni e messaggi e comunicati che si sono rincorsi per tutta la giornata alla ricerca di una pezza - l'ennesima - per aggiustare il pasticcio della prima riunione, quella di lunedì, ed evitare il precipitare della situazione.

Non si è votato ieri sera. E non si dovrebbe votare neppure oggi. Soprattutto non si votano più le pregiudiziali che avrebbero fatto precipitare la situazione e che sono tre: il ruolo giurisdizionale della giunta, che è organismo politico ma è anche giudice terzo e come tale può interrogare la Corte Costituzionale; i profili di incostituzionalità, almeno dieci, della legge Severino; la necessità di interpellare la Corte di giustizia di Lussemburgo perché valuti la compatibilità della norma Severino con la legislazione europea.

Ieri sera è invece cominciata la discussione sulle questioni sollevate da Augello che ieri ha integrato il suo intervento con altre tre pagine sempre relative alla necessità di una valutazione da parte della Corte di giustizia di Lussemburgo. Si arriverà al voto. È certo. Ma non sulle pregiudiziali. Bensì sulla relazione nel suo insieme. Tra una cosa e l'altra se ne riparerà tra una decina di giorni. Ogni membro della giunta ha diritto ad un intervento di venti minuti, sono 23 e in totale sono 460 minuti. Ogni gruppo, poi, ha diritto a 60 minuti per le conclusioni (otto gruppi, 420 minuti). In totale sono circa 900 minuti, più o meno una quindicina di ore. Casson ne calcola una decina ma invita «a non stare con il calcolatore in mano».

In ogni caso è il tempo necessario per valutare, approfondire ed analizzare le questioni sollevate dal relatore Andrea Augello (Pdl). Così come era stato richiesto dal Pdl. Altro che «camera a gas» o «plotone di esecuzione» come Schifani e Brunetta hanno apostrofato in queste ore il Pd che siede in giunta. Piuttosto un civilissimo ascolto delle ragioni degli altri. Del Pdl e di Silvio Berlusconi.

A volte in questa storia delle decadenze di Silvio Berlusconi sembra d'essere a Itaca con Penelope che il giorno tesse, la notte disfa e ricomincia sem-

pre daccapo. Se la moglie di Ulisse lo faceva per amore, qui si mescolano potere, miopia, incompetenze, diletantismo.

Lunedì sera erano rimaste macerie intorno alla faticose e sottili manovre dei pontieri e dei filogovernativi di una parte e dell'altra. Inaspettatamente, contro ogni previsione, la situazione era arrivata sull'orlo del precipizio. Già lunedì sera i vertici di Pd e Pdl si chiedevano come e perché la situazione si fosse ingarbugliata fino al punto di prevedere un voto *ad horas*. Chi è stato il kamikaze? Lo stesso Augello travestito da colomba ma eterodiretto dai falchi Pdl? Qualcuno punta il dito contro il presidente Stefano (Sel): «È stato consigliato male dai suoi uffici, quando nella prima riunione è saltata fuori la parola pregiudiziali doveva bloccare tutto».

Ieri mattina, quindi, tutti di nuovo al lavoro per trovare una soluzione. Riunioni al Senato nelle stanze del Pd con il capogruppo Luigi Zanda. Riunioni dei ministri Pdl con i capigruppo e poi con il premier Letta. In riunione fisso il presidente Stefano, a tu per tu con regolamenti e uffici. Riunita anche Scelta civica. È dai montani che esce, intorno alle tredici, il primo spiraglio di una nuova possibile procedura. «Le questioni pregiudiziali non sono previste dal regolamento della Giunta. Si deve procedere con la discussione della relazione». Alla stessa ora il senatore Malan (Pdl) presenta una quarta osservazione: al di là del merito, è il segno che il Pdl non si ritirerà sull'Aventino, che resta in partita. Un paio d'ore più tardi il Pdl cambia ufficialmente lo schema di gioco per consentire tempi più lunghi: Augello presenterà una relazione che includa anche le questioni pregiudiziali già illustrate ma derubricate a «questioni preliminari». Un mutamento lessicale e sostanziale: senza il voto sulle singole questioni, che sarebbero state respinte costringendo Augello alle dimissioni, si apre il dibattito sulla relazione. Che ammette anche integrazioni e approfondimenti alla relazione. Non è un caso se nelle stesse ore Berlusconi annulla la riunione dei gruppi prevista per oggi.

Il Pd sembra accogliere il nuovo schema. Nella notte la decisione se lasciare il tempo previsto e mantenere vivo il governo. O far saltare il banco.

FAMIGLIA CRISTIANA

«Per salvare il "soldato Silvio" gettano il Paese nel caos»

«Niente crisi, sarebbe una follia»: questa - con foto di Silvio Berlusconi - l'apertura di «Famiglia cristiana», che, in un articolo a firma del direttore, don Antonio Sciortino, scrive: «Far cadere il governo per favorire gli interessi di un uomo solo porterebbe alla dissoluzione, con pesanti conseguenze per le famiglie e le imprese. Affossarlo prima del tempo sarebbe masochismo nazionale». «L'accanimento terapeutico per salvare il "soldato Silvio" dopo una condanna definitiva, rischia di gettare il Paese nel caos istituzionale e sociale. Senza sbocchi certi per nessuno - continua sul sito di Famiglia Cristiana il direttore della rivista cattolica - A chi giova? Non certo alle famiglie e ai giovani che vedono il loro futuro sempre più incerto. Eppure, quando fu varato il governo Letta, Berlusconi dichiarò che le sue vicende personali non avrebbero influito sulle sorti del governo. Forse, abbiamo capito male, pazienza».

Le prossime scadenze di Berlusconi

- 16 settembre**
LA SCELTA DELLA PENA
dopo la fine della sospensione feriale, Berlusconi avrà 30 giorni di tempo per decidere se:
 - A** Chiedere gli arresti domiciliari
 - B** Affidamento in prova ai servizi sociali
- 15 ottobre**
LA SCADENZA
se entro questa data Berlusconi non avrà richiesto i servizi sociali, scatterà la detenzione domiciliare. Potrebbe scegliere su:
 - A** Palazzo Grazioli (Roma)
 - B** Villa San Martino (Arcore)
- 19 ottobre**
L'INTERDIZIONE
per questa data è fissata l'udienza della Corte d'Appello di Milano che dovrà ricalcolare l'interdizione dai pubblici uffici per l'ex premier
- Dicembre**
LA RISPOSTA DI STRASBURGO
La prima valutazione della Corte europea dei diritti dell'uomo sull'ammissibilità del ricorso potrebbe arrivare tra alcuni mesi



Il Cav congela lo strappo ma pronte le dimissioni

- **Berlusconi oggi diserta la riunione dei gruppi parlamentari Pdl**
- **La finta crisi: i ministri lascerebbero ma sarebbe il leader a fermarli**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Ore convulse, con il governo a un passo dalla crisi, e schiarita serale. Enrico Letta e Angelino Alfano annullano entrambi la partecipazione al convegno di Quagliariello a Frascati, la «ridotta» dell'ala governista che sembra ormai avere margini di manovra inesistenti. Il vicepremier in mattinata emette una nota durissima: «Insopportabile il comportamento del Pd, pur di eliminare per via giudiziaria lo storico nemico politico mette in ginocchio il Paese». Poi Alfano riunisce i ministri a Palazzo Chigi per concordare la linea da sottoporre a Berlusconi ad Arcore. E il Cavaliere lascia spazio a un surplus di trattativa quasi fuori tempo massimo. Così, decide di non partecipare alla riunione congiunta dei gruppi parlamentari convocata per le 13,30.

Significa che lo strappo è ancora congelato, anche se non si sa fino a quando. Si vive alla giornata. Sul tavolo resta, molto residuale, l'ipotesi di un *redde rationem* più simbolico che reale: le dimissioni in blocco della delegazione ministeriale Pdl, respinte dal Cavaliere. Una sorta di pre-crisi pilotata modello prima Repubblica d'antan per salvare l'onore e tenere aperti i canali in vista di una soluzione extra-parlamentare come la grazia (più realistica della commutazione della pena).

A tessere il filo di questa delicata trama è, ancora una volta, Gianni Letta, storico *trait d'union* con il Quirinale. Ma è lo stesso Alfano a proporla al telefono al leader alla conclusione dell'incontro romano. E a fine serata i boatos esprimono lo scetticismo di un Berlusconi sempre più disilluso, e la sua irritazione per la strategia suggerita dal vicepremier e dalle colombe e rivelatasi - finora - inefficace per i suoi guai.

I fatti raccontano la storia di una giornata ad altissima tensione venata

di cupo pessimismo per i berlusconiani. Sin dal mattino la sensazione è della ricerca di una mediazione in extremis sulla questione delle pregiudiziali presentate nella giunta per le elezioni da Andrea Augello che, votate insieme alla relazione, rappresenterebbero una pietra tombale su ogni speranza di «uscita laterale» per il Cavaliere.

Come se, dopo l'accelerazione della prima seduta, arrivasse la frenata. Con la giunta alla ricerca di una soluzione tecnica per non far apparire il voto uno sprint immotivato: dopo una riunione con Mario Monti, Scelta Civica chiede l'intervento del presidente del Senato, Piero Grasso, perché le pregiudiziali non sono ammesse dal regolamento. Si tratta la trasformazione in preliminari, si tenta di spostare in avanti sul filo del guadagno di una manciata di ore. Con poca convinzione: molti pensano che ormai «il treno è partito, siamo in un vicolo cieco. Il Pd e Berlusconi dovranno essere all'altezza delle aspettative che hanno rispettivamente suscitato». Vale a dire: votare subito la decadenza il primo, e staccare la spina il secondo.

LA RICERCA DELLA MEDIAZIONE

Eppure, non tutto è perduto. È chiaro che il punto di incontro, se esiste, deve essere politico e non tecnico. Il disfattismo contagia le colombe, che però restano aggrappate all'idea di una trattativa su due fronti. «A che scopo ottenere poche ore o pochi giorni se la fine è nota? - si chiede un alto dirigente azzurro - La verità è che c'è ancora un barlume di negoziazione con i democratici da un lato e con il Quirinale dall'altro».

...
I ministri del Pdl a Palazzo Chigi rassicuranti: «Si può andare avanti»

Lo scenario è suggestivo. Il primo step passa necessariamente per il voto in giunta, con la plastica certificazione della decadenza di Berlusconi dallo scranno di Palazzo Madama. Un gesto che il Pd anche volendo - e non vuole - non potrebbe evitare, pena l'ira funesta del suo elettorato. E questo il Cavaliere lo sa da tempo. A quel punto, i cinque ministri Pdl presenterebbero le dimissioni in blocco, rimettendo simbolicamente il mandato nelle mani del leader come prova di fedeltà e certificazione che non hanno scherzato nella drammatizzazione del momento.

A quel punto, però, il Cavaliere farebbe «la mossa da statista»: vale a dire respingere le dimissioni con un discorso in cui privilegia «il bene dell'Italia al mio personale». La terza tappa di questo complesso progetto arriva al giro di boa del 19 ottobre, quando la corte d'Appello di Milano terrà l'udienza per ricalcolare la pena accessoria alla condanna per il processo Mediaset. La decisione potrebbe arrivare il giorno stesso, e con essa scatterebbe l'effettività della sanzione: domiciliari o, come vorrebbe l'avvocato Coppi, servizi sociali. Il che implica che, una volta iniziato a scontare la pena, Napolitano non avrebbe ostacolo nella direzione di un atto di clemenza.

Con il Cavaliere decaduto, e a quel punto fuori dalla scena politica, ma anche di nuovo un uomo libero, in possesso del passaporto, e senza limiti (teorici) al suo elettorato passivo. Un piatto difficile da digerire, che Alfano e i ministri hanno cucinato per il leader. Una strada stretta con rischi elevati.

Il segretario azzurro, nonostante il forfait alla Summer school a Frascati, si è tenuto in contatto con il premier per tutto il giorno. E quando i cinque ministri del Pdl hanno visto Enrico Letta a Palazzo Chigi, lo ha rassicurato che «ci sono le condizioni per andare avanti».